

L'Europa del '500, quattro giovani giapponesi, una missione voluta dai gesuiti

Il Grand Tour dei teenager dal Sol Levante

MARCO PANARA

A che età si diventava adulti 500 anni fa? Alessandro Valignano per la prima missione giapponese in Europa scelse quattro ragazzi tra 12 e 15 anni e nessuno apparentemente si stupì. Le mamme però sono sempre le mamme, e anche quelle dei quattro giovani giapponesi piansero e cercarono di convincerli a rinunciare. Non li fermarono. I loro ragazzi partivano per un viaggio che nessun giapponese prima di loro aveva mai fatto, un viaggio verso l'ignoto che durò otto anni: partirono bambini da Nagasaki il 20 febbraio del 1582 e vi rientrarono uomini nel luglio del 1590.

Valignano era un genio, diremmo oggi, del marketing applicato alla politica. Era "il Visitatore nelle Indie Orientali" nominato nel 1573

dalla Compagnia di Gesù per far crescere i semi di cristianità piantati vent'anni prima da Francesco Saverio, il primo missionario in Giappone. I padri gesuiti arrivati sulle navi dei mercanti portoghesi avevano avuto una buona accoglienza, in centomila si erano convertiti, erano nate scuole cattoliche e seminari.

Valignano, giunto in quelle isole remote, immaginò l'inimmaginabile: una operazione di comunicazione e propaganda fatta attraverso occhi, orecchie e voci giapponesi. Aveva due obiettivi: il Visitatore, tutti e due strategici: legittimare il cattolicesimo in

Giappone attraverso la narrazione della potenza e della ricchezza dell'Europa cristiana e del papato di Roma; legittimare in Europa la missione cattolica in Oriente e in Giappone per ottenere le risorse necessarie al suo futuro e assicurare ai gesuiti il monopolio su quell'area del pianeta.

Non fu un caso che Valignano per questa ambiziosa operazione abbia scelto dei giovanissimi. Li voleva aperti al nuovo senza essere ancora troppo legati alla loro cultura d'origine, non abbastanza maliziosi da intuire le trame che dominavano le corti rinascimentali, abbastanza curiosi da

essere sorpresi da quello che avrebbero visto, ma non tanto da chiedersi dove fosse la povertà dietro la magnificenza, il brutto dietro il bello, il conflitto dietro l'apparente accordo. Chi meglio allora di quattro teenager, dai nomi cristiani di Mancio, Michele, Martino e Giuliano, giovani aristocratici educati nelle scuole dei gesuiti, in grado di ben presentarsi all'Europa che non aveva mai visto un giapponese, di inginocchiarsi con garbo davanti a papi, principi e re, stupendoli con la loro civile educazione e incuriosendoli con i loro abiti e con i racconti sulla loro terra lontana.

E nello stesso tempo straordinari, perché credibili, testimoni in Giappone della gloria europea all'apice del Rinascimento con l'Europa inondata attraverso gli spagnoli dall'oro americano. Valignano aveva pensato a tutto: i ragazzi sarebbero stati scortati giorno e notte da tutori che avrebbero fatto loro vedere solo il meglio e incontrare solo il massimo, che ne avrebbero guidato i passi, gli occhi e le orecchie.

In Europa fu un successo straordinario. Quei quattro aristocratici giovanetti provenienti dalla fine del mondo suscitarono una curiosità entusiasta che uscì

dalle corti e dalle cattedrali e raggiunte il popolo, le loro visite furono immortalate in quadri, libri, almanacchi, cronache. Incontrarono il favore curioso e affettuoso dei potenti di Spagna e Portogallo, l'accoglienza di Filippo II re e imperatore di mezza Europa e un bel pezzo di Mondo, dei Papi Gregorio XIII e Sisto V, di Francesco I de' Medici, dei duchi di Montefeltro, d'Este, Gonzaga, del Doge di Venezia e di quello di Genova. Dovunque passarono furono loro aperte le porte più auguste e le stanze più preziose.

Anche in Giappone il successo fu grande. L'Europa vista da quei quattro ragazzi, anzi il mondo visto nel loro lungo viaggio, arrivò come una sorpresa, piena di meraviglie impensate, di ricchezze esagerate, di prodigi meccanici. Un'Europa terra pacifica e felice (nella lettura che Valignano volle far arrivare) guidata da monarchi illuminati, amministrata con saggezza, ricca per i frutti della

terra e dell'ingegno umano, resa pacifica dalla fratellanza cristiana. Contrapposta a un Giappone diviso in fazioni, devastato e impoverito da guerre tra feudatari ambiziosi.

I quattro ragazzi guidati dal ferreo tutore Padre de Mesquita tennero un diario dei loro giorni tremebondi durante le perigliose navigazioni, e magnifici, alle corti di principi e re. Quei diari furono trasformati da Valignano in un dialogo leggibile e affascinante e politicamente più efficace, che è giunto finalmente alla sua prima traduzione italiana, curata con passione e competenza da Marisa di Russo (*Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla Curia Romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio*, traduzione di Pia Assunta Airoidi, presentazione di Dacia Maraini, Leo S. Olschki Editore).

Quel primo incontro tra mondi così lontani non ebbe gli effetti

politici che il Visitatore si proponeva. Il sostegno economico alla Missione in Giappone non fu stabile e ricco come si auspicava e il monopolio dei Gesuiti in Estremo Oriente fu presto infranto. L'effetto fu tutt'altro: grazie a quella Missione il Giappone ebbe una straordinaria visibilità in Europa che ne fu affascinata. Fino ad allora il Giappone era lo Zipango di cui aveva scritto Marco Polo e per i pochi che vi avevano accesso le informazioni contenute nelle corrispondenze dei Gesuiti.

In Giappone l'impatto fu più indiretto ma forse anche più profondo. Attraverso le parole di Michele, Mancio, Maurizio e Giuliano e attraverso i libri e gli oggetti che portarono dal loro viaggio i giapponesi scoprirono il vetro, la ferratura dei cavalli, la stampa a caratteri mobili, la cartografia, gli strumenti e le regole per la navigazione d'altura e infinite altre cose.

Dal confronto con l'Europa emersero anche le diversità pro-

fonde, per esempio tra la propensione degli europei a viaggiare e commerciare e contaminare la propria cultura, rispetto alla chiusura giapponese allo scambio e alla contaminazione.

Il *De Missione* rappresentò ai giapponesi la potenza, la ricchezza, la saggezza della cristianità. Ma il Giappone era un paese troppo periferico e ancora in via di consolidamento per trarre da quelle informazioni conseguenze politiche o strategiche. Mentre l'Europa che andava costruendo i suoi imperi coloniali che avrebbero segnato la storia dei tre secoli seguenti non colse il messaggio più importante del Visitatore, che è quello del riconoscimento e del rispetto delle culture diverse, tutte legittime. Si può essere diversi senza essere superiori e si può convivere riconoscendosi. Su quella strada passi avanti dopo Valignano fece Matteo Ricci, Visitatore in Cina. Ma è una strada della quale quattro secoli dopo facciamo ancora fatica a seguire la direzione.



IL LIBRO
Alessandro Valignano,
Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla Curia Romana (a cura di Marisa Di Russo, traduzione di P. A. Airoidi, presentazione di Dacia Maraini, Leo S. Olschki editore, pagg. 670, euro 68)

